La lente di ingrandimento delle statistiche agricole

Tra il 22 ottobre 2000 ed i primi mesi del 2001 si è svolto in Italia il 5° censimento generale dell'agricoltura, un pilastro fondamentale del sistema delle statistiche pubbliche a sostegno delle politiche agricole. E non solo italiane: un'indagine statistica decennale "di base" – che interessa cioè tutte le aziende agricole e non un semplice campione di esse – è prevista da specifiche normative europee, che fissano anche criteri e metodologie comuni. E' infatti essenziale che all'interno dell'Unione europea le basi statistiche siano il più possibile uniformi e confrontabili.

Come per i censimenti precedenti - svoltisi negli anni 1961, 1970, 1982 e 1990 - con l'ultima rilevazione sono state raccolte informazioni molto dettagliate per ciascuna azienda agricola. Ora, dopo il lungo e complesso lavoro di registrazione, controllo ed elaborazione dei dati riguardanti circa 2 milioni e 600 mila aziende agricole italiane, Istat sta diffondendo, per ogni singola regione, i risultati definitivi (*vedi riquadro a pag. 50*).

Diventa così possibile analizzare l'evoluzione delle strutture agricole e le diverse modalità con cui le aziende si organizzano in funzione delle proprie caratteristiche (dimensione, ubicazione, disponibilità di manodopera familiare, ecc.). O anche cercare di individuare quali sono le tipologie aziendali più forti e quali invece sono uscite "indebolite" dagli anni Novanta, che hanno visto tanti cambiamenti nella politica agricola comunitaria.

A differenza delle altre statistiche agricole, inoltre, i dati del censimento raggiungono un grande dettaglio territoriale – ad esempio, comuni e loro aggregazioni – e ciò ne valorizza le poten-

UN PRIMO SGUARDO E QUALCHE RIFLESSIONE

In questo numero pubblichiamo i dati definitivi e le elaborazioni più significative derivanti dal 5° censimento generale dell'agricoltura e riferiti all'Emilia-Romagna. Si tratta di una prima lettura delle notevoli trasformazioni che hanno investito l'agricoltura regionale nel corso dell'ultimo decennio e che costituiscono la base per individuare i futuri interventi strutturali.

L'agricoltura emiliano-romagnola risente del rallentamento della produzione in Europa che si incrocia con l'invecchiamento della popolazione e dei titolari delle aziende. I redditi del settore primario sono generalmente in diminuzione, e ciò non incentiva la permanenza di forze giovani.

Per cogliere due tra le tendenze in atto, nelle forme di conduzione si può prevedere un ulteriore rafforzamento dell'affitto, soprattutto nell'Emilia occidentale e nel Ferrarese, aree caratterizzate dall'azienda di tipo estensivo. Inoltre, l'espansione dei centri urbani sottrarrà ulteriori quote di area agricola.

L'età dei conduttori è uno dei dati più impressionanti: non solo perché i titolari con meno di 40 anni sono il 10 per cento, ma soprattutto perché la fascia degli ultrasessantenni interessa 59.300 aziende, il 55 per cento del totale regionale. Occorrerebbe una straordinaria politica fondiaria per favorire l'ingresso di forze fresche in agricoltura, ma questa scelta oggi appare impossibile per i bilanci pubblici.

Nell'utilizzazione dei terreni, risalta la dipendenza delle colture avvicendate dalla politica agricola comune, mentre per le aree frutticole la dinamica è dettata dal mercato e dalla presenza o dall'assenza di manodopera qualificata. Seminativi e frutta potranno avere problemi. Non vi è dubbio che l'identità delle produzioni – cioè puntare sulle produzioni tipiche e di qualità – resta la via obbligata per fronteggiare le eventuali crisi .

Il calo degli allevamenti segnala una forte riorganizzazione del settore zootecnico, anche per effetto del fattore ambientale: l'Emilia-Romagna ha leggi più severe di altre Regioni.

La collina è verosimilmente l'area con prospettive più chiare e dinamiche, apparendo come il terreno ideale per l'agricoltura multifunzionale, che preserva ad un tempo la dimensione produttiva e l'ambiente.

Per la montagna, dove più si notano le conseguenze di un processo di abbandono e di consunzione, il riscatto può venire anche da politiche pubbliche che coinvolgano tutti i soggetti interessati nella difesa attiva del territorio, nella qualificazione dell'offerta turistica e nella valorizzazione dei prodotti tipici. (f.s.)

zialità di utilizzo in rapporto ai più recenti indirizzi della programmazione agricola e in un contesto istituzionale caratterizzato dal progressivo decentramento di funzioni in agricoltura.

Il potenziale informativo di un censimento è davvero sterminato: "incro-

(Foto Rebeschini)

ciando" le tante variabili rilevate ed i diversi livelli territoriali si potrebbe creare un numero di tabelle praticamente infinito. Grazie ad Internet è ora possibile non solo "scaricare" sul proprio computer tabelle standard, ma anche ottenere elaborazioni personalizzate. In queste pagine, pertanto, compare solo un numero molto limitato di semplici tavole di riepilogo, mentre per avere dati più approfonditi e disaggregati si rimanda ai siti Internet dell'Istat e della Regione Emilia-Romagna.

Per una corretta interpretazione dei dati è però utile richiamare brevemente i principali aspetti metodologici che stanno alla base del censimento.

Le unità di rilevazione

Oggetto della rilevazione censuaria è *l'azienda agricola, forestale e zootecnica*, definita come "unità tecnico-economica" di produzione, facente capo ad un conduttore (persona fisica, società o ente) che ne sopporta il rischio.

I terreni aziendali possono essere costituiti da uno o più appezzamenti, anche se non contigui o addirittura situati in comuni diversi (di norma confinanti o vicini tra loro), ma sono comprese anche le aziende esclusivamente zootecniche, prive di terreno agrario. La definizione di azienda non fa pertanto riferimento alla "proprietà", ma alla "conduzione unitaria": l'azienda, ad esempio, può gestire terreni tutti in proprietà o tutti in affitto, oppure parte in proprietà e parte in affitto.

Gli orti familiari ed i piccoli allevamenti destinati all'autoconsumo non sono di per sé considerati "aziende": solo se appartengono ad un conduttore di azienda agricola, la loro consistenza viene indicata sul questionario di rilevazione, assieme alle altre informazioni sull'azienda. Sono anche esclusi i terreni completamente abbandonati e, più in generale, tutti i terreni non gestiti da un "conduttore" a fini produttivi.

Il campo di osservazione

Una volta definita l'unità di rilevazione, sono teoricamente possibili due alternative: censire tutte le aziende

Tab. 1 – Confronti tra Unione europea, Paesi candidati all'allargamento, Usa e Giappone – Alcuni dati di base (2000).

PAESI	SUPERFICIE TERRITORIALE (km²)	POPOLAZIONE (x 1.000 abitanti)	SAU (x 1.000 ettari)	N. AZIENDE AGRICOLE (in migliaia)	SAU MEDIA (ettari)
EU-15	**3.235.460**	**376.455**	**130.443**	**6.989**	**18,4**
Belgio	30.530	10.239	1.396	67	20,6
Danimarca	43.090	5.330	2.666	63	42,6
Germania	357.030	82.163	17.067	534	32,1
Grecia	131.960	10.543	3.901	821	4,3
Spagna	505.990	39.442	25.425	1.208	21,2
Francia	549.100	59.226	29.865	680	41,7
Irlanda	70.300	3.777	*4.418*	148	29,4
Italia	301.340	57.680	*15.401*	2.315	6,4
Lussemburgo	2.590	436	135	3	42,5
Olanda	35.520	15.864	1.976	108	18,6
Austria	83.860	8.103	3.399	210	16,3
Portogallo	91.930	9.998	3.881	417	9,2
Finlandia	338.150	5.171	2.211	91	23,7
Svezia	449.970	8.861	2.980	90	34,7
Gran Bretagna	244.100	59.623	15.722	233	69,3
Cipro	9.251	755	101	–	–
Malta	316	388	11	–	–
Turchia	769.604	64.818	41.264	–	–
PECO (*)	**1.078.367**	**104.570**	**58.662**	**–**	**–**
Bulgaria	110.971	8.191	5.582	–	–
Repubblica ceca	78.866	10.278	4.282	3.850	–
Estonia	45.227	1.439	1.001	551	–
Ungheria	93.030	10.043	5.854	3.740	–
Lettonia	64.589	2.424	2.488	–	–
Lituania	65.300	3.699	3.489	–	–
Polonia	312.685	38.654	18.220	12.264	–
Romania	238.391	22.455	14.811	7.656	–
Slovacchia	49.035	5.399	2.444	1.577	–
Slovenia	20.273	1.988	*491*	695	–
USA	9.629.091	281.422	381.605	2.172	175,7
Giappone	377.746	126.919	4.731	2.337	–

NOTE:
– dato non disponibile; in corsivo: dato 1999
I dati riguardanti aziende e SAU si riferiscono al solo "campo di osservazione comunitario"
(*) PECO = Paesi candidati dell'Europa centrale e orientale: 8 di essi (assieme a Malta e Cipro) potrebbero entrare nell'UE nel 2004, mentre per Bulgaria e Romania la "data obiettivo" è il 2007. La Turchia si è candidata, ma i negoziati per l'adesione sono ancora in una fase preliminare.
Fonte: tratto, con modifiche, dalla pubblicazione dell'Unione europea-Direzione Generale dell'Agricoltura "Agriculture in the European Union - Statistical and Economic information - 2001"

agricole, oppure limitare la rilevazione ad una parte di esse, ad esempio alle più grandi. In Italia, anche per garantire la comparabilità con tutti i censimenti precedenti, è stata scelta la prima opzione e quindi il campo di osservazione nazionale (indicato anche come "universo Italia") comprende tutte le aziende che rientrano nella definizione, appena vista, di "unità di rilevazione".

I dati nazionali sono però disponibili anche con riferimento ad un insieme un po' più ristretto di di aziende, che è quello utilizzato a livello europeo: il campo di osservazione comunitario (indicato anche come "universo Cee") comprende tutte le aziende con almeno un ettaro di SAU – superficie agricola utilizzata – e quelle di dimensioni inferiori, o anche prive di terreno agrario, ma la cui produzione commercializzata raggiungeva, nel 2000, i 4 milioni di lire.

A meno che non sia specificato diversamente, i dati contenuti in questo dossier fanno riferimento al campo di osservazione nazionale.

L'agricoltura europea...

Quindici Paesi, che si estendono per oltre 3,2 milioni di km^2 (320 milioni di ettari), e circa 380 milioni di abitanti: il "sogno" nato il 25 marzo 1957 con il Trattato di Roma si sta ormai avverando. L'Unione europea guarda ora ad est e si prepara ad accogliere, nell'arco dei prossimi anni, dieci Paesi dell'Europa centro-orientale (Peco), oltre a Cipro e Malta.

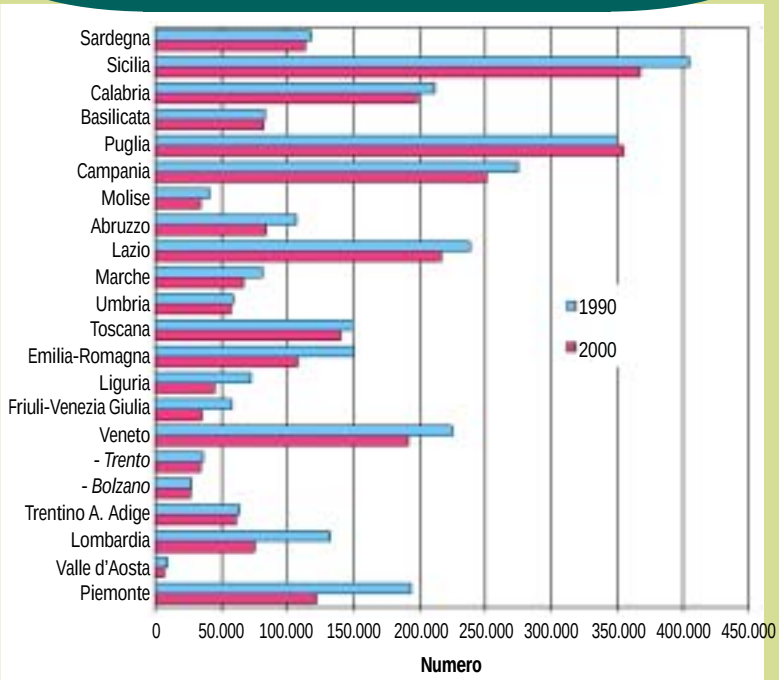
Una sfida, e un'opportunità, anche per l'agricoltura europea che, alla vigilia dell'allargamento, occupa circa 130 milioni di ettari di SAU (il 40% dell'intero territorio Ue), appartenenti a 7 milioni di aziende agricole. Decenni di politica agricola comune (Pac) hanno definito strategie e regole valide per tutti, ma non hanno completamente "omologato" le agricolture dei diversi Stati membri, che conservano tuttora spiccate peculiarità, frutto della storia e delle caratteristiche ambientali, sociali ed economiche di ciascun Paese (*tabella 1*).

Consideriamo ad esempio le dimensioni medie aziendali, che presentano forti oscillazioni attorno al valore medio comunitario di 18,4 ettari di superficie agricola utilizzata: dai quasi 70 ettari della Gran Bretagna si scende ai poco più di 4 della Grecia. Ma anche in Italia e in Portogallo non si va oltre i 10 ettari per azienda, a conferma della frammentazione – ma anche della vocazione più "intensiva" – che caratterizza i sistemi agricoli mediterranei. La riduzione del numero di aziende agricole

DOVE TROVARE I DATI

Dalla metà di giugno è iniziata la diffusione, regione per regione, dei risultati definitivi del 5° censimento dell'agricoltura. La presentazione del quadro complessivo nazionale è prevista per la fine di settembre.
Nel sito Istat http://agricoltura.censimenti.it/dati.htm sono già disponibili i comunicati riguardanti le regioni i cui risultati sono già stati diffusi e le relative tavole accessibili on line. Successivamente, nel sito Istat sarà disponibile anche un *data warehouse* e cioè un archivio di dati che consentirà agli utenti di costruire ed acquisire tavole statistiche personalizzate.
Nel sito della Regione www.regione.emilia-romagna.it/statistica/censagri/ sono consultabili tavole predefinite, anche in serie storica 1982-1990-2000 e a varie scale territoriali: regione, province, zone altimetriche regionali e provinciali, ambiti delle Comunità Montane e, per la maggior parte delle tavole, i comuni. I principali indicatori dell'agricoltura emiliano-romagnola sono inoltre illustrati con mappe tematiche su base comunale. A breve, sarà possibile costruire tavole personalizzate secondo le proprie specifiche esigenze conoscitive.
Il *data warehouse* regionale è stato realizzato da un gruppo di lavoro composto da: *Stefano Michelini, Giorgio Luppi, Cristiana Baruffi, Elisabetta Luciani (Direzione Generale Risorse finanziarie e strumentali), Viviana Diversi (D.G. Presidenza della Giunta), Alessandra Zucchini, Giorgio Poggioli (D.G. Agricoltura).*

Fig. 1
Aziende agricole per regione; anni 1990 e 2000.



Fonte: documento Istat "5° Censimento generale dell'agricoltura Risultati provvisori" (statistiche in breve - 20 giugno 2001)

ed il progressivo incremento delle loro dimensioni sono una costante in tutta Europa, anche se si resta ben lontani dai 176 ettari, in media, delle aziende statunitensi.

Gli europei che hanno come occupazione principale l'agricoltura sono ormai meno di 7 milioni, poco più del 4 per cento della forza-lavoro complessiva, mentre la quota dell'agricoltura nella formazione del prodotto interno lordo (Pil) non raggiunge il 2 per cento. Questi dati, in costante flessione negli ultimi decenni, vanno letti non tanto come un declino dell'attività agricola in quanto tale, ma piuttosto come l'effetto dello sviluppo economico generale, che ha offerto sempre maggiori opportunità di lavoro e di reddito in altri settori, e in particolare nel terziario. Con un tasso di occupazione agricola del 5,2 per cento ed un'incidenza del settore agricolo pari al 2,4 per cento del Pil, l'Italia si colloca, per questi indicatori, molto più vicina ai valori medi europei che a quelli di altri Paesi mediterranei.

...e quella italiana

Nell'Unione europea, l'Italia è il Paese con la maggiore "numerosità" di aziende agricole: 2,6 milioni[1] (di cui circa 2,3 milioni dovrebbero rientrare nel "campo Cee"), corrispondenti a quasi un terzo del totale europeo. La prospettiva cambia però decisamente se valutiamo il peso dell'Italia in base alla superficie coltivata: con circa 15 milioni di ettari di SAU, l'agricoltura italiana rappresenta appena l'11 per cento di quella europea ed è preceduta da Francia, Spagna, Germania e, anche se di poco, dalla Gran Bretagna.

Le aziende italiane, come si è detto, sono infatti più piccole di quelle di altri Paesi, potendo contare, in media, su solo sei ettari e mezzo di SAU. Ma a comporre il mosaico dell'agricoltura italiana concorrono situazioni totalmente diverse tra loro... come è inevitabile che accada in un Paese lungo 1.300 chilometri, nel quale coesistono le vallate alpine e le spiagge di Lampedusa! In questa sede non è certo possibile prendere in esame le singole regioni, ma può essere interessante qualche accenno alla situazione nelle tre principali ripartizioni geografiche.

Il Nord Italia conta circa 645 mila aziende agricole – solo un quarto del totale nazionale – che possiedono però il 35 per cento della SAU (oltre 5,2 milioni di ettari), con una media di circa 8,2 ettari per azienda, contro 7,1 per il Centro e 5,6 per l'Italia meridionale e insulare. Queste differenze derivano anche da un'evoluzione assai disomogenea nel corso degli ultimi decenni che, a fronte di una flessione della superficie agricola più o meno simile nelle tre aree del Paese, ha registrato tassi di riduzione delle aziende molto più forti nelle regioni settentrionali.

Tra il 1° ed il 4° censimento dell'agricoltura, e quindi nel periodo 1961-90, il calo delle aziende era risultato del 29 per cento per l'Italia nel complesso, ma raggiungeva il 43 per cento nel Nord, fermandosi invece al 23 per cento nel Centro e al 21 per cento nel Sud. Durante gli anni Novanta tale andamento non solo si è confermato, ma ha anzi accentuato il proprio ritmo: negli ultimi dieci anni le aziende si sono ridotte del 28 per cento al Nord, del 9 per cento al Centro e del 7 per cento al Sud (*la figura 1 illustra la situazione delle singole regioni*). □

---

[1] Come indicato nel riquadro sulla diffusione dei risultati definitivi, il dato nazionale sarà disponibile solo a fine settembre; i riferimenti al livello nazionale si basano quindi – qui e negli articoli successivi – sui dati provvisori del censimento (e su alcune informazioni provenienti dall'indagine del 1999 sulla struttura delle aziende agricole).